

Bruno Marolo

LA POLITICA ESTERA di Bush due

Lo scoop del New Yorker sui progetti dell'Amministrazione contro il nucleare degli ayatollah viene criticato dal Pentagono ma in realtà non smentito

Ue e Russia favorevoli al negoziato sullo smantellamento degli impianti sospetti. Intanto lobby al Congresso Usa già pensano al figlio dello scia sul trono iraniano

Iran, Bush non esclude l'uso della forza

Condoleezza Rice spinge per un cambiamento di regime: Teheran fra i sei avamposti della tirannia

WASHINGTON L'Iran è nel mirino di Bush. Il presidente americano non esclude l'uso della forza, e il ministro della difesa iraniano ha replicato di avere «strumenti di dissuasione» per tenerlo a bada. La tensione è al culmine, dopo le rivelazioni del New Yorker secondo cui militari americani sono entrati segretamente in Iran per preparare un attacco agli impianti nucleari. Casa Bianca e Pentagono hanno definito l'articolo «privo di credibilità», ma non hanno smentito l'operazione. La linea dura è stata ribadita ieri al Senato da Condoleezza Rice, che oggi sarà confermata segretaria di stato.

«Spero che sia possibile una soluzione diplomatica, ma non escluderò alcuna possibilità», ha risposto Bush a un intervistatore della rete televisiva Nbc che domandava se intendesse usare mezzi militari contro l'Iran. Condoleezza Rice ha indicato al Senato l'intenzione di spingere per un cambiamento di regime. «Nel mondo - ha dichiarato - rimangono alcuni avamposti della tirannia e gli Stati Uniti stanno dalla parte dei popoli oppressi a Cuba, in Birmania, nella Corea del Nord, in Iran, nella Bielorussia e nello Zimbabwe».

Secondo la ricostruzione del New Yorker, George Bush e i neo conservatori interpretano la vittoria elettorale come un mandato a continuare la guerra. Il prossimo fronte sarà l'Iran. L'unione Europea ha confermato ieri l'intenzione di continuare in buona fede il negoziato per lo smantellamento degli impianti nucleari iraniani. Gli Stati Uniti tuttavia non si sono associati a questa iniziativa di Francia, Germania e Gran Bretagna. Il ministro della Difesa Donald Rumsfeld ha un altro piano: bombardare gli impianti e incoraggiare una insurrezione.

Il Pentagono ha reagito con una dichiarazione del portavoce Laurence Di Rita: «L'articolo del New Yorker è così zeppo di errori che la sua credibilità è distrutta... La sfida globale rappresentata dalle ambizioni nucleari dell'Iran e dal suo appoggio dimostrato per organizzazioni terroristiche meriterebbe di essere trattata in modo più serio». Nessuno



L'audizione

La neo segretaria di Stato «esaminata» dal Senato

WASHINGTON Ieri Condoleezza Rice ha risposto a una serie di domande di senatori, presentandosi di fronte alla Commissione esteri del Senato, cui spetta il compito di confermare la sua nomina a segretario di Stato. Nel suo discorso la Rice ha toccato vari temi, dai piani dell'Amministrazione Bush per gestire l'insurrezione in Iraq, al rilancio dell'iniziativa di pace in Medio Oriente, alle tensioni nucleari con l'Iran e la Corea del Nord, Paesi definiti dalla Rice come «avamposti della tirannia», insieme a Bielorussia, Cuba, Birmania e Zimbabwe.

però ha smentito che forze speciali americane siano all'opera da sei mesi in Iran.

L'autore dell'articolo, Seymour Hersh, ha scoperto il massacro di My Lay in Vietnam ed è stato il primo a documentare le responsabilità dei vertici militari americani per le torture in Iraq. «Ovviamente - ha dichiarato alla Bbc - l'amministrazione Bush non vuole far sapere delle sue operazioni in Iran. Ma la verità è semplice. Questo governo ha vinto le elezioni e il presidente parla chiaro: ha un mandato per democratizzare il Medio Oriente, e il prossimo

obiettivo è l'Iran». Secondo Hersh, gli Stati Uniti vogliono dimostrare che l'Iran ha ingannato gli ispettori nucleari dell'Onu per giustificare una azione militare. È una linea che potrebbe portarli su una rotta di collisione con la Russia. Il ministro degli Esteri russo Sergei Lavrov ha insistito anche ieri sulla «natura pacifica» delle centrali nucleari iraniane.

Da Teheran, il ministro della difesa Ali Shamkhani ha replicato: «La nostra forza è tale che nessuno può attaccarci. Abbiamo prodotto rapidamente strumenti tali da risultare nel più grande deterrente». Esperti militari confermano che gli impianti nucleari dell'Iran sono tanto dispersi che sarebbe difficile distruggerli al primo attacco. Non sarebbe possibile un bombardamento «chirurgico» come quello messo a segno nel 1981 da Israele contro il reattore nucleare Osirak in Iraq. Gli Stati Uniti dovrebbero prima neutralizzare una complessa rete missilistica. In ottobre l'Iran ha sperimentato con successo i nuovi missili Shahab 3, con una gittata di duemila km che rende vulnerabili Israele, parte dell'Europa e le basi Usa nel Golfo.

La parte più inquietante delle rivelazioni di Hersh è che i neo conservatori di Bush in apparenza non si curano delle obiezioni. I repubblicani al Congresso, con l'appoggio di alcuni democratici, stanno preparando per l'Iran una risoluzione simile a quella con cui hanno chiesto un cambiamento di regime in Iraq. Tra le lobby straniere a Washington è entrata in azione una «Alleanza per la Democrazia in Iran», che spinge per insediare al potere il figlio dello scia Reza Pahlavi, esule in Virginia.

mistero sui funerali di Zhao

Cina: definitiva la nostra condanna delle proteste sulla Tiananmen

PECHINO Mentre permane il mistero sulle modalità in cui si svolgeranno i funerali di Zhao Ziyang, le autorità cinesi ribadiscono la loro condanna della primavera democratica del 1989. È Kong Quan, portavoce del ministero degli Esteri, a definire «definitivo» il giudizio «sulle turbolenze degli anni ottanta e su quello che accadde a Zhao Ziyang» (che fu destituito dalla guida del partito comunista e messo agli arresti domiciliari sino al giorno della morte). «Lo sviluppo della Cina nei quindici anni trascorsi dagli

incidenti - aggiunge Kong Quan - ha dimostrato che quel giudizio è giusto». Secondo Pechino la repressione violenta del movimento della Tian'anmen avrebbe evitato alla Cina la sorte che in quello stesso anno toccò ai regimi comunisti in Europa.

Quanto alle esequie, il portavoce ha detto di «non saperne nulla», mentre i familiari di Zhao sostengono che tutto è nelle mani del partito. Secondo fonti citate da mezzi d'informazione internazionali, la famiglia avrebbe rinunciato a chiedere funerali di stato. Il dissidente Frank Lu, che vive a Hong Kong, ha affermato però di aver parla-

to con la figlia di Zhao, Wang Yannan, che avrebbe smentito la notizia. Il quotidiano «Oriental Daily» di Hong Kong, citando fonti interne al Partito Comunista, afferma che il problema dei funerali di Zhao sarebbe stato discusso ai massimi livelli. Alle discussioni, secondo il giornale, avrebbe partecipato anche l'ex presidente Jiang Zemin, che da quattro mesi non ricopre alcuna carica pubblica. La polizia ha continuato ad impedire ai giornalisti l'accesso alla casa di Zhao nel centro di Pechino, dove la famiglia ha allestito una camera ardente che è stata visitata da parenti e amici del leader scomparso.

OSSERVATORIO EUROPA

Francia, i sindacati ritentano la sfida a Raffarin

Gianni Marsilli

Spagna

L'Eta torna a colpire Autobomba nel nord

MADRID Proprio mentre si parla di un possibile dialogo tra Eta e governo, il braccio armato del separatismo basco torna a farsi sentire. Un'autobomba è esplosa ieri in una località di mare nel nord della Spagna, ferendo un agente. L'attentato, che come è ormai prassi era stato segnalato con una telefonata a nome dell'Eta al giornale basco Gara, è avvenuto a Las Arenas, un elegante quartiere della cittadina di Getxo, dove risiedono molti industriali spesso presi di mira dai separatisti baschi.

L'esplosione ha danneggiato una casa, oltre a distruggere l'automobile, una Peugeot 306 risultata poi rubata. Ma l'attentato ha avuto effetti anche sul piano politico, giacché ha gelato le aspettative di una disponibilità dell'Eta a dichiarare un cessate-il-fuoco. Non a caso poco poche ore prima Arnaldo Otegi, leader del fuorilegge «Batasuna», il braccio politico del movimento armato, aveva consigliato di non farsi truppe illusioni. «Non è in corso alcun negoziato», aveva detto ai giornalisti, «questo è ancora un Paese in conflitto. Noi stiamo tentando di risolvere le cose in un altro modo».

L'Eta, che si batte per l'indipendenza delle province basche in Spagna e in Francia, domenica scorsa diffuse un comunicato in cui dava la propria disponibilità a negoziare con il governo socialista di Jose Luis Rodriguez Zapatero, ma non faceva alcun accenno a deporre le armi: una condizione irrinunciabile invece per Madrid.

contestato il presidente della Harvard University

«Donne, la matematica non fa per voi»

Segue dalla prima

Ha poi ragionato a proposito di discriminazioni, condizioni sociali, impegno personale, ma non s'è detto convinto. Ha ribadito che il problema dev'essere per forza genetico. Senza tanti giri di parole: i maschi sono più intelligenti. Teoria provata con un aneddoto familiare: «Quando alla nostra bambina, per non condizionarla a un ruolo predefinito, abbiamo regalato due camion, lei li ha chiamati papà camion e baby camion». Istinto materno, povera piccola. La biologa Nancy Hopkins, laureata a Harvard e docente al Massachusetts Institute of Technology, nel bel mezzo della conferenza si è alzata e ha preso la porta. «Non so cosa mi sarebbe successo se non fossi uscita. Probabilmente sarei svenuta. O mi sarei messa a vomitare - ha quindi dichiarato la scienziata

al Boston Globe - Mi fa una rabbia da morire pensare che tante brillanti giovani donne che studiano ad Harvard siano guidate da un uomo che la pensa a questa maniera».

Denise Denton, chancellor dell'Università di Santa Cruz in California, si è detta indignata per quanto Summers si è lasciato uscire di bocca: «Guarda se dobbiamo stare a sentire un pomposo economista raccontarci teorie che la comunità scientifica ha definitivamente accantonato». Lani Guinier, docente a Harvard, ha replicato che le donne «non mancano delle qualità per raggiungere l'eccellenza».

È l'eccellenza che si presenta sotto molte forme e molti colori. Dobbiamo migliorare la nostra capacità di riconoscerla». Richard Freeman, l'organizzatore della conferenza, che per due giorni ha visto discutere una cinquantina di economisti di fama inter-

nazionale sul ruolo delle donne e delle minoranze in genere nell'ambito dell'ingegneria e della scienza, ha difeso come ha potuto l'oratore. «Siamo stati noi a chiedergli di essere provocatorio. Summers è un uomo schietto e di grande senso pratico. Sono sicuro che potrà fare molto per innalzare il numero delle donne che a Harvard scelgono un indirizzo scientifico».

Le proteste tuttavia sono continuate a fioccare, tanto dai docenti di Harvard che dall'intero mondo accademico, suscitando uno scandalo che ha costretto Summers a fare marcia indietro.

«Le mie osservazioni sono state erroneamente interpretate. Non intendevo suggerire che le donne non siano abbastanza brave per avere successo ai vertici degli indirizzi matematici e scientifici. Non ho detto questo. E neppure lo penso - ha rettificato Summers -

sono profondamente impegnato per l'avanzamento delle donne nel campo scientifico, e tutti noi abbiamo davanti una sfida cruciale nell'accelerare questo processo sino alla fine». Ha aggiunto che «più lavoriamo sodo per analizzare e capire la situazione, maggiori saranno le possibilità di successo nel lungo termine».

Quando gli è stato chiesto di fornire una registrazione dell'intervento, o le minute, per verificare se davvero fosse stato mal interpretato, ha declinato con fermezza l'invito. Summers è presidente di Harvard dal 2001, dopo aver ricoperto l'incarico di segretario al Tesoro durante la presidenza di Bill Clinton.

Durante il suo incarico, le docenze di ruolo offerte alle donne sono calate dal 36 per cento a 13 per cento.

Roberto Rezzo

PARIGI Ieri hanno scioperato buona parte dei 300mila dipendenti delle poste. Oggi dovrebbe circolare non più di un treno su quattro. Domani sarà la volta degli insegnanti, oltre che dei medici ospedalieri, ad astenersi dal lavoro. Il servizio pubblico francese torna sul piede di guerra. L'appello allo sciopero è «interprofessionale», e comprende l'insieme della funzione pubblica. Si tratta, per tutti, della difesa delle garanzie collettive e di rivendicazioni salariali: in sostanza, di dare un altolà ai progetti di «flessibilità» e di privatizzazioni del governo. Per le poste, per esempio, si vorrebbe che l'esecutivo rinunciaste a chiudere un certo numero di uffici rurali (la rete francese è la stessa di un secolo fa, capillare nei 39mila comuni del paese), trasferendone i compiti essenziali alle rivendite di tabacchi, o ad altri piccoli esercizi privati. Per le ferrovie, si vorrebbe impedire l'annunciata soppressione di 12mila posti di lavoro (su 168300) in tre anni, anche se il taglio dovrebbe farsi senza licenziamenti, ma solo con il mancato rimpiazzo dei pensionamenti. Per la scuola, si tratta di aumentare gli stipendi degli insegnanti e di impedire la soppressione di altri posti di lavoro.

Complessivamente, al governo si imputa l'intenzione di introdurre, qua e là, elementi di liberalizzazione del servizio pubblico. Per i sindacati si tratta di un banco di prova. Brucia ancora, infatti, la mancata battaglia nella primavera del 2003 contro la riforma delle pensioni e contro il decentramento. Ci si era illusi di poter ripetere l'exploit sociale del '95, quando si paralizzò il paese per un mese e si rispedì a casa il premier Alain Juppé. Invece non accadde. Due anni fa la mobilitazione fu modesta e il governo di Jean Pierre Raffarin proseguì per la sua strada, sanzionato un anno

Raffica di scioperi nel servizio pubblico: incrociano le braccia dipendenti delle poste, ferrovieri, medici e insegnanti

Tanto Chirac quanto lo stato maggiore socialista temono piuttosto un altro fenomeno: che il malcontento dei francesi, troppo generico e umorale per manifestarsi su precise tematiche sindacali, s'indirizzi invece verso un obiettivo più politico e strategico. Che cioè il referendum sulla Costituzione europea, che si terrà entro l'estate, diventi il vero e fragile parafiume dei malumori nazionali. Il paese (non è certo il solo, basti pensare alla Germania) attraversa una fase delicata: tramonta definitivamente la dimensione nazionale, tarda ad imporsi quella europea. Oppure lo fa in modo traumatico, per esempio attraverso la «direttiva Bolkenstein», dal nome dell'ex commissario europeo, sulla liberalizzazione dei servizi: in teoria qualsiasi erogatore europeo di servizi può installarsi in uno qualsiasi dei 25 paesi membri, senza per questo diventare soggetto alle norme fiscali e sociali vigenti nel paese prescelto. Insomma, la legalizzazione del dumping. Negli scioperi di questi giorni in Francia se ne parla molto, e ancor di più se ne parlerà nel corso della campagna elettorale per l'approvazione della Costituzione. Per questo i socialisti stanno preparando a chiederne ampie modifiche in sede parlamentare, a Strasburgo (e proprio oggi ne discute la delegazione italiana dei Ds in seno al Pse). Ad allarmare il mondo politico francese è anche la sintesi di un rapporto elaborato collettivamente dai prefetti. Dicono testualmente che «i francesi non credono più in niente», che sono apparentemente apatici e attendisti davanti alle diverse forme della globalizzazione. Ma che temi quali l'immigrazione o le delocalizzazioni sono ancora molto influenti, e che «il Fronte nazionale continuerà a nutrirsi» e a rastrellare consensi.

Ma il timore di Chirac è che il malcontento nazionale s'indirizzi sul referendum per la Carta Ue